

X

La piazza e i vicoli arcinoti rilucevano a Giulia di un incanto

Si erano rivisti tre giorni dopo a Santa Maria: lunedì, alle cinque del pomeriggio.

L'appuntamento era alla fontana; lei era stata puntualissima, lui si trovava già là.

Erano stati seduti a lungo al caffè e poi si erano messi a passeggiare, avvolgendo e riavvolgendo distratti i loro passi nella stessa parte della piazza e, quando improvvisamente si erano accorti di starsi muovendo come nel cortile di un carcere, avevano sorriso d'imbarazzo e si erano incamminati nei vicoli interni.

E, mentre si raccontavano le loro storie, disegna-

vano nell'aria i loro progetti e a poco a poco, con serietà, con austerità, svelavano in quel gioco, inconsapevolmente seduttivo, le loro anime, la piazza e i vicoli arcinoti rilucevano a Giulia di un incanto, di una freschezza nuova, e nelle sue vene e nel suo cuore s'insinuava una sottile ebbrezza, strisciava un entusiasmo irragionevole, esplodeva come una felicità silenziosa.

Era mai possibile?

Da quanto tempo conosceva quei vicoli, quante volte li aveva attraversati, ed erano muti, come impolverati, ingrigiti, stanchi ...

Mentre lui esponeva la trama di una sceneggiatura ambientata in Sicilia e le faceva balenare davanti agli occhi gli arcani dei luoghi antichi in cui era nato, erano passati sotto la casa di un regista teatrale famoso ...

Di nuovo, anche qui, come si erano impressi nella memoria certi dettagli ...

L'alto bicchiere colmo di spremuta d'arancia e la piccola tazza dell'espresso, poggiati sul tavolino del caffè, la prima ordinata da lei, il secondo da lui. Esistiti per una frazione di secondo e poi subito trascinati via dalla corrente del divenire. I tovagliolini ... Il cameriere non li aveva portati, ed era stato lui ad

alzarsi per andare a prenderli. Il modo in cui lui aveva estratto dalla tasca interna della giacca i fogli arrotolati del treatment e glieli aveva porti, la cartellina azzurra con gli elastici rossi, dalla quale lei aveva tolto la copia del dramma, apparso proprio quel mese nella rivista, per affidarla a lui.

Quando, però, era tornata nella sua torre, dalle suore Orsoline, aveva esitato a violare il segreto di quei fogli arrotolati.

Quante volte non era già capitato che rimanesse delusa, delusa e infastidita, leggendo testi che le erano stati sottoposti nella presuntuosa speranza di aver scritto qualcosa di interessante. Anzi, fin dove la soccorreva la memoria, non era mai successo che avesse apprezzato qualcosa del genere. Ora, tuttavia, la delusione le sarebbe costata leggermente di più che in passato...

Infine era prevalso il senso del dovere: aveva promesso di leggere e avrebbe letto.

Aveva abbordato il treatment contro voglia e ne era stata, invece, conquistata, lo aveva letto senza sforzo, con stupore.

Stupore per quel sentimento attonito e inespresso

che percorreva le immagini, per quella corrente enigmatica e muta, come una musica sotterranea, che trasportava oggetti, persone e azioni senza conto: qualcosa che lei conosceva bene, una magia, un sortilegio affini a quelli che la sua stessa arte produceva.

E l'abbagliante deflagrazione di luce finale, oh, come conosceva bene anche quella! Sapeva dolorosamente quanto potesse essere affascinante e distruttiva: era la qualità di luce che dà le estasi e intanto incide piaghe ...

E inoltre indovinava anche dove si trovava la sorgente dell'una e dell'altra cosa: si trovava nell'isola...

In quell'isola lontana da cui erano stati entrambi generati e iniziati, nella sua eccessiva bellezza e nella sua eccessiva crudeltà.

Era già molto tardi, quando, in un empito tumultuoso che le sconvolse il cuore, rompendo le conseguenze dell'intelletto, senza prendersi pena di essere o no sentita nel silenzio della notte dalle monache che dormivano al piano di sotto, aveva composto il suo numero per ringraziarlo e dirgli il suo stupore e la sua gioia ...

La leggiadra incredulità di lui che trapassa per un

attimo in leggiadra confusione e culmina poi in leggiadra, emozionata, ingenua riconoscenza che si riversa come un vino dolcissimo nel cuore di lei, divenuto vaso ...

Alla fine della telefonata uno stordimento, una confusione, un delirio come avesse davvero bevuto vino, un vino dolcissimo e per di più molto forte.